

AII  

---

689



Antonio Giovanni Pesce  
**L'interiorità intersoggettiva dell'attualismo**  
Il personalismo di Giovanni Gentile



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 989-88-548-4805-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2012

*Non si deve mai far menzione dei propri sentimenti: amore, affetto, amicizia e stima andrebbero dimostrati nella vita più che declamati nelle dediche.*

*Un galantuomo, però, ricorda sempre i propri debiti. Socrate morì sentendosi debitore di un gallo. Non so se sarò mai capace di estinguere i miei, ma devo molto alla piccola COMUNITÀ nella quale sono venuto formando mi in questi anni come uomo e come studioso. Una piccola comunità che, oltre me, conta cinque persone: Angela Genovese, Giuseppina Giunta, Mario Pesce, Giuseppe Pezzino, Maria Vita Romeo.*

*Duole notare, infine, che quanto ho dato qui a parziale saldo del debito contratto, non valga neppure la minima parte di quello che ciascuno di essi ha investito nella SOCIETÀ.*

*Catania, il 7 ottobre 2011*



Tutto un passato eroico può essere cancellato  
da un istante di viltà.

Giovanni Gentile, *Fondamenti di  
filosofia del diritto*





# Indice

## 13 *Introduzione*

## 17 *Capitolo I* *Io e realtà*

1.1. La metafisica dello spirito, 17 – 1.2. Come si pensa l'attualismo, 18 – 1.3. Kantismo e post-kantismo, 20 – 1.4. Dialettica, 26 – 1.5. Dalle categorie alla categoria, 35 – 1.6. Sintesi, 42 – 1.7. Modernità come umanesimo, 47

## 55 *Capitolo II* *L'esperienza del reale*

2.1. Il reale, 55 – 2.2. La posizione del reale, 67 – 2.3. Il soggetto del reale, 77 – 2.4. CHI è soggetto del reale?, 85 – 2.5. Trascendentalità ed empiricità dell'Io, 92 – 2.6. Unità, non misticismo, 106

## 113 *Capitolo III* *Spirito e alterità*

3.1. Spirito e mondo, 113 – 3.2. Eticità come amore, 114 – 3.3. Tutta la vita è impegno, 121 – 3.4. L'universalità della ragione, 127 – 3.5. Essere e libertà, 132 – 3.6. Moralità e particolare, 140

151 **Capitolo IV**  
*Mondo ed eticità*

4.1. Solitudine ed esistenza, 151 – 4.2. L'individuo, universale incarnato, 151 – 4.3. Alterità immanente all'Io, 161 – 4.4. Persona, 169 – 3.5. La società di persone nella Persona, 177 – 3.6. La persona è lo Stato etico, 186

195 *Conclusione*

207 *Bibliografia*

## Abbreviazioni delle opere maggiormente citate

- RDH** *La riforma della dialettica hegeliana*, III ed., Firenze, Le Lettere, 1996.
- SP1** *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, vol. I: *Pedagogia generale*, V ed. riv., Firenze, Sansoni, 1942.
- SP2** *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, vol. II: *La didattica*, V ed. riv., Firenze, Sansoni, 1962.
- FFD** *I fondamenti della filosofia del diritto*, IV ed. rived., Firenze, Le Lettere, 1987.
- TGS** *Teoria generale dello spirito come atto puro*, in *Opere filosofiche*, a cura di E. Garin, Milano, Garzanti, 1991, pp. 453 – 682.
- SL1** *Sistema di logica come teoria del conoscere*, vol. I, III ed. riv., Firenze, Le Lettere, 2003.
- SL2** *Sistema di logica come teoria del conoscere*, vol. II, III ed. riv., Firenze, Le Lettere, 2003.
- IF** *Introduzione alla filosofia*, II ed. riv., Firenze, Sansoni, 1958.
- GSS** *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica*, Firenze, Sansoni, 1946.
- G.G.** *Giovanni Gentile. La vita e il pensiero*, a cura della Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici, Firenze, Sansoni, 1948 e ssg. Si citeranno i vari volumi, indicandoli col numero romano di riferimento.
- Enc77** AA.VV., *Enciclopedia 76-77. Il pensiero di Giovanni Gentile*, Atti del Convegno tenuto a Roma dal 26 al 31 maggio 1975, Roma, Treccani, 1977.



## L'attualità di Giovanni Gentile

Cadendo il cinquantesimo anniversario dalla tragica morte, il comune di Roma volle organizzare un convegno nazionale dedicato a Giovanni Gentile quale filosofo, politico e promotore di cultura. Fu un momento importante per fare un bilancio non solo di cosa volle essere l'attualismo e di cosa è stato veramente, ma anche di cosa è venuto ad essere negli anni successivi alla morte del suo ideatore.

Di una cosa non si è discusso: cosa potrebbe ancora essere. «Ovviamente!», verrebbe da dire, se è giusta la lettura della fortuna dell'attualismo nel periodo postbellico, data in quell'occasione da un maestro della filosofia italiana quale è Gennaro Sasso. Nel suo intervento<sup>1</sup>, Sasso non risparmia la verità: né Croce né Gentile hanno superato la guerra, essendo la filosofia del primo già in crisi prima della fine del conflitto, e quella del secondo essendoci entrata dopo il dibattito su *Primato*, dove l'ormai anziano Gentile fu costretto a difendersi dalla generazione dei giovani studiosi rampanti.

E qualche libro pubblicato, ancorché di ottima fattura, e un paio di convegni possono indicare una rinascita? No, questo è il punto. Perché ha ragione Sasso nell'indicare cosa servirebbe perché sia Gentile che Croce, del quale comunque Adelphi ha pubblicato molto in una nuova veste, ma che tuttavia non pare essere servita alla ripresa del pensiero crociano, possano tornare ad animare il dibattito pubblico. Servirebbe che a tornarne a parlare non fosse soltanto qualche studioso, ma più studiosi, un nutrito gruppo. È allora una questione di numeri? Non credo che Sasso volesse dirci questo. Voleva dire, invece, che se più studiosi ritornassero ai testi di quella che «non è una filosofia facile», assumendo su se stessi «il peso e la responsabilità dell'argomentare at-

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Sasso, *La «rimozione» di Gentile*, sta in Aa.Vv., *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, Atti del convegno di studi organizzato dal Comune di Roma nel cinquantenario della morte di Giovanni Gentile, Roma 21 e 22 maggio 1994, Marsilio, Venezia 1995, pp. 54-6.

tualistico»<sup>2</sup>, vuol dire che una filosofia dello spirito è presente allo spirito della filosofia.

Perché l'attualismo – ci si consenta il gioco di parole – è ancora attuale? Innanzi tutto perché ha guadagnato alla filosofia la concretezza dell'uomo. Quella concretezza che è andata ripersa, ma che per un istante ci è parsa poter dire nostro definitivo patrimonio. È l'uomo, il suo profondo - in un'accezione che lo psicologismo, oggi imperante, non può esaurire - che emerge nel processo dialettico, ciò che l'attualismo ci consegna. Senza misticismi – quelli di certo esistenzialismo; e senza solipsismi – quelli di certo psicologismo. Un uomo, che quando parla del mondo, è di sé che parla, e sé mette in gioco nel rapporto tra libertà e responsabilità.

Perché questo è il pericolo maggiore oggi, che l'uomo vada perso e, con esso, lo stesso senso di un'esperienza esistenziale – la filosofia, appunto – che perdura in Europa da quasi tremila anni. In un articolo di qualche anno fa<sup>3</sup>, era questo il problema che mi ponevo: la saldatura tra *certo* storicismo, che Maritain definiva «gnosticismo storico», e l'ideologia della scienza. A pensarci bene, due astrattismi nel linguaggio gentiliano. Perché la storia fuori dallo spirito di chi la pensa è tra le più bieche forme di misticismo, un'attesa messianica di redenzione nella quale si fa coincidere il *verbo del redentore* con *l'attesa del redento*. E le scienze, slegate dalla domanda di senso posta da colui che le applica, finiscono per ricordare gli incubi di Goethe e di Kubrick circa le forze che, da dominate, finiscono per dominare.

Davvero Gentile non ha più una parola da dirci in merito? Riformando la dialettica di Hegel, Gentile fa suo un concetto di uomo che già allora si opponeva – in questo con buona compagnia dell'amico Croce – agli astrattismi dell'epoca: uno spiritualismo che consegnava l'uomo non già al paradiso cristiano bensì all'iperuranio platonico, e un positivismo che lo chiudeva nella fortezza del meccanicismo scienziato. Quest'uomo *concreto* è colui che affonda le proprie radici nella storia. *Storia* che non è un costrutto mentale da ricostruire e, ricostruendo, aspettarne il compimento. Storia è qui la vita stessa dell'uomo che la fa e la pensa: è sangue e carne, la voce delle persone

---

<sup>2</sup> Ivi, p. 55.

<sup>3</sup> Cfr. Antonio G. Pesce, *Lo gnosticismo storico e l'ideologia della scienza*, in «Laòs», XV (2008), 3, pp. 95-115.

che più amiamo, l'esempio di coloro che ci hanno educato, i libri che abbiamo *vissuto* nel leggerli – insomma, l'esperienza del vivere nella più schietta distinzione, apparentemente così avversata da Gentile, e in realtà tanto necessaria allo sviluppo dello spirito.

Ma se è così, allora l'altra grande conquista gentiliana è il ruolo che la filosofia assume nello svolgersi dell'esistenza: l'elitarismo intellettuale, tante volte oggetto di accusa all'attualismo, è in verità superato da una concezione che vede la filosofia identificarsi con l'autocoscienza umana, facendosi il senso sempre *rischiarantesi* della vita autentica. Allora è che ogni distinzione tra intelletto ed azione cade, e lo studioso, il filosofo non è diverso dal padre, dall'amico. Né è da più del contadino che dissoda la terra con la fatica della schiena.

Proprio nei suoi primi studi, al di là delle altre valenze storiche e filosofiche che questi scritti possano avere, Gentile comprende che la realtà è la stessa rete di relazioni *di cui* – e non già *in cui* – vive la nostra esistenza. Ma questa rete, per poter essere tale, e assumere il ruolo che le compete nell'edificazione dello spazio pubblico, non può essere pensata che come atto dello spirito: certo, siamo lontani da quel 1911 in cui, nella Biblioteca filosofica di Palermo, Gentile esporrà quel suo manifesto che gli varrà la contesa con l'amico Croce. Eppure, i temi fondanti dell'attualismo già si palesano negli studi su Marx o nella tesi su Rosmini e Gioberti: il materialismo visto come elemento disgregante del reale; lo spirito come unità; l'attività del pensare come produttrice del mondo.

Tutto qui Gentile? No, però qui il primo approccio ad una filosofia che non nasce per assecondare le mode scapigliate dell'epoca, quantunque ne avrebbe avuto tutte le possibilità, ma per farsi azione ed impegno civile. E senza scadere nel riduzionismo politico. Perché questo rischio è superato come l'altro – farsi affascinare dall'irrazionalismo vitalista. Né l'uno né l'altro, perché entrambi frutto di un rapporto *immediato* tra Io e non-Io. Invece, in quel rapporto tra vita ed esistenza che qui ci si permette di avanzare – nel rapporto tra la trascendentalità dello spirito e l'empiricità dell'esperienza, Gentile trova il modo di far acquistare all'Io identità, che è l'identità di una *persona* proprio perché non fissa ed immutabile, ma che si fa nel farsi del rapporto con l'altro. Altro che sono sempre io a me stesso, perché io mi faccio sempre altro nel sintetizzare ancora spiritualità, nel tirare fuori, nel portare

a coscienza (l'esistenza) la fonte di me stesso, la mia essenza, la luce primordiale da cui m'irradio (la Vita). E come sono sempre altro per me stesso, così l'altro è sempre me stesso: quando io lo incontro o con lui mi scontro, ciò che si produce è qualcosa di più che un fatto. È l'atto spirituale che rigenera me e lui, e che fa di me e di lui *persone* continuamente diverse.

Il tema della persona è centrale nel pensiero gentiliano. Basta solo appropriarsi degli strumenti logici sottesi a un'operazione di così ampio respiro, perché cessino di risuonare accuse infondate come quelle di misticismo e solipsismo, o di farsi cifra dell'intero arco speculativo temi come quello dello Stato etico, che possono essere compresi soltanto se la chiave interpretativa sia l'Io e non l'astratto apparato burocratico di un tempo, o perfino di ogni tempo.

L'*altro*, quando è soggetto di esperienza, è il mio *socius*, il *chi* che mi spalanca un orizzonte non ancora esplorato. Mentre l'oggetto mi parla ancora (in parte) di me, il *socius* è già il *chi* che mi annuncia ciò che ho da essere e che potrei essere. Mi parla di qualcosa che ho come l'impressione di sapere, ma che ancora non ho saputo *tematizzare*. Entrambi uniti nel vincolo di questa esperienza esistenziale, perché già uniti nel fondamento vitale dello spirito.

Qui si dà conto di parte di quelle domande che sono apparse più impellenti in anni di studio. Altre ce ne sono che attendono risposta. Ma proprio perché nessuna esperienza può dirsi definitivamente conclusa, fintantoché al lumicino non viene meno il suo olio, non è gravoso, come altrimenti sarebbe stato, darsi ancora appuntamento negli anni avvenire. Certi che la domanda più importante di questo percorso ha avuto la sua risposta che, seppur giustamente cangiante nei prossimi anni, quando sarà da metterla meglio a fuoco, rimane tuttavia il deposito di un'esperienza filosofica e umana: Gentile ha ancora qualcosa da dire, proprio ora che, *mutatis mutandis*, le sfide lanciate all'uomo e alla sua dignità, avendo cambiato sembianze e del tutto mandatarie, vengono affrontate con la sufficienza di chi non si cura del baratro in cui sta cadendo, ubriaco di una modernità che non a caso è assai diversa – dirla diametralmente opposta non sarebbe neppure sbagliato – da quella proposta dal filosofo siciliano.



### 1.1. La metafisica dello spirito

L'attualismo vuole darsi come metafisica. Una nuova metafisica che, mentre non rinnega la modernità e la risistemazione copernicana della realtà, non vuole venir meno tuttavia dal dare al suo principio carattere di fondatività. E fondando il reale sull'incontrovertibilità della sua logica, l'attualismo si dà come sistema, seppur di struttura diversa dai sistemi antichi tanto quanto di essenza. Sistema, dunque, ma sistema che ha due peculiari caratteristiche. Intanto la totalità, perché «il pensiero non è mai frammento, perché il frammento ha la sua condizione nel tutto, che lo trascende»<sup>1</sup>. Totalità che, anche quando non è da intendersi nel senso deteriore del termine *monismo*, non è facile cogliere *analiticamente*, nelle sue parti. E così è che lo studioso stenta a trovare il bandolo della matassa, che si avviluppa su se medesima. Ma questo, mentre impone al pensiero lo sforzo di trovare il primitivo punto d'origine, lì dove l'origine si svela continuamente all'originato, lo rassicura che ogni approfondimento non è mai tradimento, ma un superamento che invera quanto già conquistato. Ecco la seconda caratteristica: sistema *in fieri*, nel quale «pensiamo sempre il tutto, e non lo pensiamo mai»<sup>2</sup>.

L'attualismo è sistema, non conchiuso in sé – anzi – ma pur sempre sistema. Rigore logico nel quale non si comprende il tutto senza la parte e la parte senza il tutto. Però si deve tentare di trovare l'inizio. Con questa raccomandazione, che è nella *sintesi*, nel tutto, e non già

---

<sup>1</sup> SL2, p. 167.

<sup>2</sup> Ivi, p. 169.

nell'*analisi*, nelle parti, che il senso di questo sistema va cercato. E con un'altra, che si poteva cominciare anche da punti diversi del cerchio logico.

## 1.2. Come si pensa l'attualismo

Se non è facile iniziare a descrivere l'opera altrui, si può sempre cedere la parola a chi l'ha intrapresa, e nel caso di Gentile si può star sicuri che nulla di quello che andava detto è stato trattenuto. Quale, dunque, il senso che il filosofo siciliano diede alla sua ricerca, dopo i saggi su Marx e la filosofia italiana risorgimentale, nonché quelli che confluirono poi nei volumi sull'*Origine della filosofia contemporanea in Italia*, molti dei quali scritti per «La Critica» del Croce? Gentile aveva iniziato con temi tipicamente spaventiani. Rosmini e Gioberti gli erano stati consigliati dal maestro Jaja, ed essi, pure, rientravano negli snodi capitali tracciati dallo Spaventa nella filosofia europea. Marx, poi, non solo si rifaceva, di suo, ad Hegel, ma nella lettura gentiliana non vi ha dubbio che il filosofo di Stoccarda sia la pietra di paragone.

Mancava, dunque, un confronto diretto con il capostipite. I saggi raccolti nel volume sulla *Riforma della dialettica hegeliana* sono proprio il tentativo – come stava facendo in quegli anni lo stesso Croce – di cernere *ciò che è vivo e ciò che è morto* nel pensiero hegeliano. Ma questo cernere è funzionale all'operazione tipicamente gentiliana di superare per inverare. E l'inverare è il darsi di una compiutezza che neppure il compiuto pensava di possedere. In questo caso, inoltre, inverare vuol dire rintracciare radici solide ma lasciar stormir le fronde: significa, fuor di metafora, inserirsi in una tradizione facendosi tradizione a propria volta. Significa far rivivere nell'atto della vita medesima. Qui l'essenza della riforma gentiliana di Hegel – già qui il punto fondamentale, ma non ancora giunto alla sistematicità del concetto, di tutto l'attualismo. Gentile, infatti, osserva a proposito di quanto ci si aspettava dai *neohegeliani*: